



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santissima Trinità – 11 Giugno 2017

Prima lettura - Es 34,4-6.8-9 - Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Salmo responsoriale - A te la lode e la gloria nei secoli

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri.
Benedetto il tuo nome glorioso e santo.
Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso.
Benedetto sei tu sul trono del tuo regno.
Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini.
Benedetto sei tu nel firmamento del cielo.

Seconda lettura - 2Cor 13,11-13 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Vangelo - Gv 3,16-18 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Celebriamo oggi la festa della Santissima Trinità; un solo Dio in tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo. Siamo così sicuri di conoscere in modo così puntuale Dio nel mistero della Sua trinità? L'inconoscibilità di Dio ci è stata rivelata da Suo Figlio Gesù Cristo, ecco perché il Dio in cui noi crediamo non è in sé inconoscibile perché è il Dio che abita in mezzo a noi. Questo però nulla toglie alla nostra difficoltà di conoscere Dio. Nella prima lettura tratta dal Libro dell'Esodo troviamo tre momenti, tre cammini, che riguardano la nostra fede con le sue luci e le sue ombre, con le sue

verità e i suoi misteri, con le sue difficoltà e i suoi slanci. Il primo momento è quello della legge che diventa il primo approccio al grande mistero di Dio. Il secondo è quello della nube oscura, un Dio che resta comunque inconoscibile. Il terzo momento è quello della voce che scaturisce dalla nube. La legge è il primo approccio al mistero di Dio; se ci fermiamo alla rigidità della legge e non sappiamo andare oltre, la legge stessa diventa la nostra prigione. Ricordiamoci sempre che Gesù è stato ucciso in nome della legge. La legge però ci aiuta anche a strutturare la nostra vita, diventa uno strumento e un mezzo per esprimere la nostra fede, ci inserisce in quello che è il volere di Dio. Per questo nella vita siamo chiamati alla venerazione e al rispetto della legge di Dio ma anche al suo superamento. Il secondo momento è quello della nube oscura: di Dio non sappiamo niente e tutto ciò che noi diciamo di Dio è frutto della nostra intelligenza e della nostra mente; siamo noi che parliamo di Dio e di Dio non si può parlare, a Dio si parla e Dio si ascolta. È una relazione, un dialogo, è un'esperienza; il pericolo è di ridurre Dio ad un'idea, un concetto, ripeto, frutto della nostra mente. Dio non è un oggetto di discorso, perché ridurre Dio ad una chiacchiera razionale porta all'idolatria, alla costruzione di un Dio che risponde a nostri criteri e ragionamenti. Alle volte sono più vicino a Dio coloro che si dichiarano atei che coloro che si dicono credenti in Dio perché un certo ateismo può essere frutto di ricerca e di passione, un certo teismo può portare a un presuntuoso possesso di Dio da imporre se occorre anche con la forza e che porta alla divisione tra gli uomini. Il terzo momento è la nostra capacità di avere come punto di riferimento la Parola di Dio e la capacità di essere docili a questa Parola. Nel libro del Deuteronomio troviamo scritto: "Dio non ti ha dato un'immagine di sé, ti ha dato una Parola". La Parola non è un concetto fermo e immutabile, la Parola che entra nel nostro spirito che è accolta dalla nostra vita diventa un appello, una provocazione e una missione. La Parola ci interpella, ci interroga, ci scuote, ci turba, ecco perché diventa una provocazione, una sfida, rimescola le carte, ci toglie da quel brodo paludoso dentro il quale viviamo tranquilli e ci butta nella mischia, ci investe di una missione, ci porta ad assumerci delle responsabilità. Non c'è nulla di peggio di una fede ipocrita, di facciata, convenzionale, una fede piccolo borghese che ci umilia e che ci rende appagati e tranquilli nelle nostre piccole soddisfazioni senza toccare e cambiare nulla della nostra vita, una fede che ci strumentalizza e rende Dio strumento della nostra meschinità. È una Parola che ci scomoda, che ci toglie le false sicurezze, che ci manda allo sbaraglio; è una Parola che scuote le nostre coscienze, che ci stana da quel rifugio religioso che ci siamo costruiti per sfuggire alla tremenda esigenza che questa Parola dovrebbe provocare nella nostra vita. Diventa quindi una investitura che ci chiama ad una specifica responsabilità. La fede non è mai un'evidenza ma è l'obbedienza ad una missione. Noi viviamo all'interno di una nube oscura: la vita è una valle oscura e questa nube domina la nostra vita e la storia degli uomini. È la fatica di vivere la fede ancorata all'esistenza, senza illusioni, senza facili evasioni, senza narcotizzare la coscienza con visioni astratte che ci porterebbero lontano dalla cruda realtà della vita. Questo brancolare nel buio, questo porci degli interrogativi, questo chiederci chi è Dio e che cosa c'entra con la nostra vita diventa la grande purificazione di una fede intellettuale o spiritualistica che ci porta lontano dal grande appello che Dio fa a ciascuno di noi perché possiamo raggiungere una fede più radicale, più convinta, più incarnata nella storia e non una fede che si nutre di miti, di consuetudini, di convenzioni che la sviscerano e la rendono incapace di una forte tensione esistenziale. Più noi entriamo dentro questa nube oscura che è la vita, con tutte le sue contraddizioni, e più riusciamo a purificare la nostra

immagine di Dio fatta di idee e di concetti. Parlare di Dio che è uno in tre persone, parlare di unità della natura e trinità della sostanza, come è stato formulato nel Concilio di Nicea del IV secolo, è entrare dentro delle complicazioni intellettuali che nascondono un imbroglio, è un concettualizzare Dio che resta fuori dalla nostra vita, un Dio che diventa un'idea astratta, una cosa tra le cose e non un Dio che entra nella nostra vita, la sconvolge e l'appassiona. La fede è un modo di esistere. La fede ci porta a fare esperienza di Dio, ci aiuta a sentirLo parte della nostra esistenza. Un Dio incarnato, un Dio che diventa il mio Dio, che cambia la mia vita, che si fa passione della mia esistenza. Un Dio che non è un arido concetto ma la forza travolgente che scalda il nostro cuore.